

DAL COMPRENSORIO

Le pensioni nel mirino del governo

SANDRO BERTINI
Segretario generale Spi Sondrio

Riprendendo l'attività dopo la pausa estiva ci tocca purtroppo constatare che dei numerosi problemi sul tappeto nulla si è risolto, anzi se possibile sono peggiorati. Sul versante internazionale, a trentuno mesi dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, nonostante il sostegno da parte della Nato e le sanzioni economiche erogate nei confronti dell'invasore, non si sono ottenuti risultati e non si intravedono spiragli per un immediato "cessate il fuoco", condizione per arrivare a un processo di pacificazione. Sull'altro versante, quello israelo/palestinese, a un anno dall'attacco terroristico di Hamas, non si manifestano soluzioni positive, nonostante numerose trattative tra le due delegazioni con la mediazione degli Stati Uniti e di alcuni Paesi Arabi. Nel frattempo non sono mai cessati i bombardamenti e la conseguenza è la perdita di migliaia e migliaia di vite umane, di cui moltissime sono di donne e bambini. Tutto questo è ovviamente inaccettabile. Secondo alcuni analisti non ci resterebbe che attendere lo svolgimento delle elezioni negli Stati Uniti, confidando in un cambio di passo della nuova presidenza americana. Cambio che potrebbe portare a una modifica dei rapporti sia con Putin sia con Netanyahu e forse a una tregua su ambedue i versanti. Per quanto invece riguarda la situazione politico/sindacale, a parte la questione dell'ormai ex ministro Sangiuliano, i problemi di natura economica e sociale sono rimasti tali e quali se non addirittura peggiorati. Il nostro Paese solo per interessi sul debito pubblico spende qualcosa come oltre 80 miliardi di euro l'anno. Dopo il nuovo patto di stabilità europeo avallato dall'attuale ministro dell'Economia Giorgetti, che prevede la riduzione di un punto percentuale all'anno del debito pubblico (circa 18 miliardi di euro), i margini per varare una manovra economica - che possa dare risposte concrete a cittadini e imprese, al netto delle promesse elettorali - sono davvero strettissimi. Il giudizio di merito lo daremo solamente al varo, ma un giudizio di metodo lo possiamo dare sin d'ora. Poiché rappresentiamo milioni di cittadini - lavoratori e pensionati - che contribuiscono al gettito fiscale del Paese al 90 per cento, chiediamo al governo in carica la convocazione di un tavolo per una discussione anticipata sulle priorità del Paese e non a cose fatte come accaduto in passato.

Continua a pagina 2

30 ottobre 2024 ore 9.30
**MANIFESTAZIONE
SPI CGIL**
Piazza San Babila - Milano

- ✓ Per la rivalutazione delle pensioni
- ✓ Per la sanità pubblica
- ✓ Per la piena attuazione della legge sulla non autosufficienza
- ✓ Per l'equità fiscale

Conclude **Tania Scacchetti**
Segretaria generale Spi Cgil nazionale

PASSO PIÙ
TEMPO
A DIFENDERE
LA PENSIONE
CHE A
GODERMELA

Gli Scarabocchi
di Maicol & Mirco

FINE

**UN FRONTE
DEMOCRATICO**

A pagina 2

**SOLIDALI
PER NATURA**

Gazzoli a pagina 3

**LO SBARCO
CHE SALVÒ
L'EUROPA**

A pagina 6

**VOLONTARI
NEI CAMPI
DI LIBERA**

A pagina 8

La nuova **APP**
SPI Lombardia.
Sempre un'era avanti.

INQUADRA IL QR CODE

DISPONIBILE SU

Download on the
App Store

GET IT ON
Google Play

Un fronte democratico contro l'autonomia che spacca il Paese

GUGLIELMO ZAMBONI
Segretario generale
Cgil Sondrio

Dopo la straordinaria campagna di raccolta firme per i quattro quesiti referendari sul lavoro è partita quella contro l'autonomia differenziata. Per evitare che queste attività sottraessero tempo ed energia all'attività quotidiana del sindacato o compromettessero le permanenze sul territorio, si è scelto di condurre le stesse prevalentemente il sabato e la domenica e durante le giornate festive. Quindi le ben oltre 3200 firme per ogni quesito (quasi 13mila in totale!) sono un risultato straordinario, per il quale vanno ringraziati tutte le nostre attiviste ed attivisti che, mettendoci anima e cuore, hanno contribuito in maniera fondamentale al raggiungimento di uno straordinario risultato che, credo di poter tranquillamente affermare, nessuna associazione da sola in provincia di Sondrio può raggiungere. Da fine luglio - in occasione dell'evento della pastasciutta antifascista a Sondalo - è

partita la raccolta firme per il referendum abrogativo dell'autonomia differenziata. In questo caso si è creato un ampio schieramento di forze democratiche che, oltre a tutte le associazioni della *Via maestra*, vede tutte le forze di opposizione (a eccezione del partito di Calenda) una forte presenza dell'azionismo cattolico oltre a Cgil e Uil. Spiace anche in questo caso l'assenza della Cisl, che avrebbe consentito di portare unitariamente la discussione nei luoghi di lavoro, ma purtroppo il tema non è nuovo. Perché dobbiamo impegnarci per abrogare l'autonomia differenziata? Perché, senza vantaggi per nessuno, aumenterà i divari territoriali peggiorando le inaccettabili sperequazioni che già oggi dividono il Paese e i cittadini, in particolare tra le classi da noi rappresentate. Assegnare le materie alle Regioni, che si sono spesso dimostrate inefficienti, significa creare centri di potere regionali (ci ricordiamo gli scandali nella sanità in Lombardia?), ma non maggiori servizi. Inoltre in un'Europa che dovrebbe emergere come attore politico

e che già oggi è il principale luogo di scelte strategiche, l'Italia si presenterebbe ancora più debole. Scuola e sanità ne uscirebbero a pezzi, ci guadagnerebbe chi si potrà permettere il privato. Un welfare non più universalistico, ma regionalizzato priverebbe molte persone bisognose di diritti e tutele. Come possa poi il Paese progettare lo sviluppo, le politiche industriali, le conversioni digitali ed ecologica avendo demando deleghe fondamentali alle Regioni, poi, i rappresentanti del governo non lo spiegano, perché si capirebbe subito che è un provvedimento contro il futuro stesso del Paese. Volevo fare due riflessioni connesse al tema dell'autonomia differenziata. La prima è legata all'insopportabile piagnisteo della mancanza di manodopera. Siamo avviati verso l'inverno demografico, ma ci è impedito di affrontare le politiche migratorie perché chi è al governo ci ha costruito la propria fortuna politica. L'Italia ha nascosto i problemi della propria economia perché prima il 110 per cento e oggi il Pnrr hanno sostenuto il mercato, ma i nodi stanno ve-

nendo tutti al pettine. Il debito pubblico ha sfondato il tetto dei tremila miliardi (2.948,5 miliardi di euro a giugno, ultimo dato disponibile) e il suo rapporto col Pil, che stenta a crescere sta divenendo insostenibile, oltretutto l'autonomia differenziata per come concepita mina la sostenibilità del debito pubblico del paese esponendoci alle speculazioni internazionali che faranno lievitare lo spread e i costi per interessi. Ci stiamo avviando in una fase economica regressiva, mal spendendo parte delle risorse del Pnrr, e sembra che tutti i problemi economici siano la mancanza di manodopera. Nei miei trent'anni di attività sindacale ho vissuto più fasi simili a questa, ma questa è la prima nella quale le aziende lamentano di non trovare personale e i salari non aumentano. La straordinaria mobilità del mercato del lavoro vede la crescita dei salari solo nel caso di chi emigra, dalla nostra provincia buona parte verso la Svizzera. L'altra riflessione vuole essere prospettica: già oggi i tre poteri fondamentali stabiliti nella Costituzione non sono più così autonomi, perché quello

legislativo è sovente esautorato e mortificato da quello esecutivo. Ma se dopo l'autonomia andasse a compimento il progetto del premierato salterebbe anche l'autonomia della magistratura e con essa uno dei pilastri fondamentali su cui si regge la nostra democrazia. Ricordo che molti diritti del lavoro e civili oggi sono esercitabili grazie a pronunciamenti della magistratura che si sono espressi in modo contrario a quanto previsto dal legislatore. Domani non sarà più così. Concludendo, abbiamo bisogno di un'Italia unita e coesa e di più Europa e dovremo essere in campo a difesa della democrazia. Abbiamo creato un ampio fronte democratico al quale spetta l'arduo compito di portare i cittadini al voto e superare lo scoglio del quorum. Non sarà facile dato l'elevato clima di sfiducia nelle istituzioni. Ricordo che alle ultime europee, che coincidevano con le amministrative in due terzi dei nostri comuni, in provincia ha votato il 52 per cento degli aventi diritto, mentre alle ultime regionali, sempre in provincia votò meno del 38 per cento degli elettori.

Addio Renato, maestro di impegno e democrazia

Sabato 7 settembre, all'età di 84 anni, ci ha lasciato Renato Cipriani, un uomo di grande impegno sociale e di grande spessore intellettuale. Maestro di professione nella scuola del suo paese, Mese, impegnato e fautore di una didattica innovativa nella scuola elementare, ha rappresentato uno dei pilastri di riferimento del Partito comunista italiano valchiavennasco e valtellinese nelle cui liste, per puro spirito di servizio, si è spesso candidato. Molto attivo nel sociale, è stato presidente della Società Democratica Operaia di

Chiavenna dal 2002 al 2005. Parallelemente a questo, ha sempre avuto a cuore la militanza attiva nella Cgil, come luogo in cui dar risposta ai concreti bisogni dei lavoratori e della gente. Da pensionato il rapporto con la Cgil si è intensificato nell'ambito dello Spi, l'organizzazione dei pensionati della Confederazione, in cui Cipriani si è occupato delle questioni degli anziani e specialmente, tra di essi, di quelle dei più fragili. Ancora per spirito di servizio e facendosi carico di sostenere un quotidiano e impegnativo pendolarismo da Chiavenna a



Sondrio, ha poi accettato, nel 2002, di diventare segretario generale dello Spi e, apprezzato anche dalle strutture regionali per la sua pacatezza e capacità propositiva, ha contribuito a definire le politiche

sociali e assistenziali dello Spi degli ultimi decenni, senza mai cessare di fornire il suo contributo anche nella risoluzione dei piccoli problemi della gente. Terreno, questo dei servizi alla persona, su cui aveva acquisito conoscenza ed esperienza. Colto e profondo conoscitore dei fatti della storia locale, nella fase finale della sua vita non ha mancato di spendere le sue energie nella ricerca storica, con particolare riferimento alle vicende che portarono alla Liberazione dell'Italia e della Valchiavenna dalla dittatura nazi-fascista.

Ci ha lasciato con il suo libro *Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna* uno spaccato dell'importante storia della Resistenza nei luoghi dove ha vissuto. Il frutto delle sue ricerche l'ha poi portato nelle scuole e nelle piazze, tanto da divenire spesso l'oratore ufficiale nei principali appuntamenti istituzionali che ricordano la storia dell'Italia democratica. In questo ha messo a disposizione il suo "essere maestro" a un'attività di formazione alla democrazia ed alla responsabilità rivolta soprattutto ai giovani.

Da pagina 1...

Le pensioni nel mirino del governo

Ribadiamo che per noi le priorità sono le questioni che riguardano il mondo del lavoro, quindi il rinnovo dei contratti nazionali sia pubblici sia privati, che tengano conto dell'elevata perdita del potere d'acquisto, il salario minimo, la sanità pubblica, il welfare e le pensioni. Su questo ultimo punto, credo non ci sia mai stata una legge finanziaria che non abbia ritoccato le pensioni, introducendo modifiche, spesso peggiorative con qualche eccezione. Stando alle indiscrezioni circolate a fine settembre, nel momento della stampa di questo giornale, potrebbero esserci anche in questa occasione interventi restrittivi che andrebbero a peggiorare ulteriormente la legge Fornero

oltre a un ridimensionamento sulla rivalutazione degli assegni in essere con conseguente perdita di potere d'acquisto per milioni di pensionati, rimandando l'annunciata riforma organica e proseguendo sulla consolidata strada del fare cassa sulle pensioni. Attraverso il ridimensionamento operato sulla rivalutazione delle pensioni a seguito dell'aumento significativo dell'inflazione, la spesa pensionistica subirà un taglio di oltre 61 miliardi di euro fino al 2032. Soldi che non ritorneranno mai più nelle tasche dei pensionati. Per fare un esempio più chiaro, un singolo pensionato con un assegno superiore ai 2.271 euro lordi, non ha

avuto e non avrà in futuro il riconoscimento neppure del 100 per cento della perequazione prevista dal legislatore, già assolutamente insufficiente. È del tutto evidente che di questo passo le pensioni continueranno a perdere il loro potere d'acquisto e questo noi non lo possiamo più accettare. Serve sì, a nostro parere, una riforma che possa mettere in sicurezza la spesa di questo importante capitolo, ma quello che non possiamo più accettare, da pensionati, è che si usino risorse proprie del sistema pensionistico per far fronte ad altre spese, spesso a scopi propagandistici ed elettoralistici. Occorre pertanto mettere mano al sistema, distinguendo

innanzitutto la parte previdenziale da quella assistenziale e introducendo, come il sindacato suggerisce da tempo, un meccanismo incentivante per chi intende rinviare l'uscita dal mondo del lavoro. Fatte queste due semplici operazioni, se le previsioni di spesa diranno, come sembra, che il sistema regge nel tempo, non ci sarà bisogno di operare nuovi tagli. Al contrario si opererà sia sul versante delle entrate sia su quello delle uscite, con meccanismi che però tengano in considerazione chi ha svolto nella propria vita un lavoro manuale, ovvero faticoso e usurante e chi invece prevalentemente ha svolto un lavoro impiegatizio e intellettuale. Non va infine dimenticata la

questione delle pensioni per le future generazioni, che senza interventi correttivi, a causa della frammentazione delle carriere e i bassi salari, salvo eccezioni matureranno il diritto a pensione in età molto più avanzata rispetto a quella attuale, con un assegno insufficiente per garantire loro una vecchiaia dignitosa. Neppure la proposta di trasferimento del Tfr nei fondi di previdenza complementare con il meccanismo del silenzio/assenso, porterebbe risultati significativi rispetto all'obiettivo. Servirebbe invece un cambio nelle politiche economiche, mettendo al centro della discussione il lavoro, la sua dignità, la sicurezza e non ultimo la questione salariale.

Solidali per natura ma non privilegiati

DANIELE GAZZOLI
Segretario generale Spi Lombardia

Negli ultimi giorni di ottobre, le pensionate e i pensionati italiani scenderanno nuovamente in piazza, chiamati dallo Spi Cgil per difendere le proprie pensioni, chiedere un fisco più equo, una vera legge sulla non autosufficienza e una sanità pubblica degna di questo nome.

E come Spi della Lombardia, vista l'importanza dei temi, non potevamo che rispondere presenti! Saremo infatti in piazza San Babila a Milano mercoledì 30 ottobre.

Saranno tanti i pensionati che giungeranno dai territori della



Lombardia, per riempire una piazza che renderemo colorata, allegra, ma anche estremamente determinata nel rivendicare ciò che dovrebbe essere scontato, ma che scontato purtroppo non è.

A partire dalla piena rivalutazione delle pensioni e del mantenimento del loro potere d'acquisto: troppo spesso negli ultimi anni questo non è avvenuto, le pensioni di chi ha lavorato una vita sono state usate per "fare cassa".

Chiediamo un fisco equo e giusto, una vera lotta all'evasione fiscale, una tassazione dei grandi patrimoni e degli extra profitti delle banche e delle aziende "energetiche", perché è qui che si possono trovare le risorse necessarie a dare risposte a chi, in pensione o lavorando, fatica sempre più ad arrivare alla fine del mese.

Come dimenticarsi poi della necessità di dare attuazione alla legge sulla non autosufficienza. Serve riempire di contenuti (e di risorse) una legge ottenuta grazie alla mobilitazione del sindacato pensionati, altrimenti il rischio è che quella legge resti una scatola vuota. Non ce lo possiamo permettere, e soprattutto non se lo possono permettere tante persone (non solo anziani) e tante famiglie che si trovano a vivere questo dramma.

Infine, ma non certo per importanza, chiediamo una sanità pubblica, inclusiva e di qualità, in grado di dare risposte efficaci e in tempo utile a chi ne ha bisogno. Servono risorse anche qui, per investire nel personale (nel rinnovo dei contratti ad esempio), nelle infrastrutture, nella presa in carico delle persone e nel territorio, dando un senso di prossimità ai pazienti.

Ed è proprio perché nella legge di stabilità, che il governo sta

discutendo in queste settimane in parlamento, non vediamo nessuna risposta che vada nella direzione sopra descritta che abbiamo deciso di scendere in piazza, ancora, con forza e determinazione, convinti di essere dalla parte giusta della storia.

Un'ultima cosa: nessuno si azzardi a dire che i pensionati sono dei privilegiati e che difendono il loro "status", o ancor peggio che stanno rubando il futuro alle prossime generazioni. I pensionati sono solidali per natura, costruiscono ponti con i propri nipoti e figli, sostituiscono e sostengono le famiglie laddove lo Stato non fa il proprio dovere, fanno volontariato, tengono vive e unite le comunità sul territorio e tanto altro...

Proprio perché vogliamo continuare a farlo, scendiamo in piazza, per la nostra dignità e quella delle future generazioni.

Ci vediamo il 30 ottobre a Milano!

Consapevolezza previdenziale: il nostro impegno costante e capillare

SERGIO POMARI
Segreteria Spi Cgil Lombardia

Non può essere sempre di tasca nostra e non può essere che oggi, chi ancora lavora, non riesca a progettare un proprio futuro previdenziale o, meglio, la propria futura esistenza. La necessità di mettere mano a una riforma strutturale dell'attuale sistema è ormai urgente e non più rinviabile: la previdenza era la certezza di una vita futura a riposo e serena dopo un lungo periodo di lavoro. I tempi sono radicalmente cambiati ma il nostro sistema previdenziale no. Interventi a macchia di leopardo per chi in pensione



deve andarci, correttivi peggiorativi per chi in pensione c'è già. Di recente, un noto quotidiano nazionale, riportava alcuni dati allarmanti che confermano la necessità di proseguire l'azione informativa e di mobilitazione del nostro sindacato: 8 italiani su 10 sono pessimisti sul proprio futuro, il 23 per cento teme di cadere in povertà una volta uscito dal mondo del lavoro a causa di una pensione insufficiente; il 51 per cento non sa cosa sia la previdenza complementare.

Il nostro sindacato è impegnato proprio su questo fronte: portare avanti una stagione di mobilitazione e di campagna informativa capillare perché oggi più che mai è necessario tutelare il potere

di acquisto delle pensioni, affrontare il calo demografico e l'invecchiamento attivo, migliorare le condizioni lavorative di chi oggi spesso e volentieri si trova in condizioni contrattuali precarie. Quest'ultimo aspetto costringerà molti lavoratori e lavoratrici ad andare in pensione in età avanzata per la discontinuità lavorativa e conseguenti vuoti contributivi. Del resto, dopo i tagli alla rivalutazione delle pensioni per gli anni 2023 e 2024, l'attuale governo sembra nuovamente intenzionato a colpire chi percepisce importi pensionistici superiori a quattro volte il trattamento minimo: si tratta di pensionate e pensionati che, dopo 41/42 anni di lavoro, vivono con pensioni appena superiori ai 1.600 euro netti mensili. Nei tre anni 2023-2025, una pensione che nel 2022 ammontava a 1.732 euro nette subirà

un taglio complessivo di 968 euro; per una pensione netta di 2.029 euro la perdita sarà di 3.571 euro, e per una di 2.337 euro si arriverà a una perdita di 4.487 euro. Chi percepisce una pensione netta di 2.646 euro, perderà complessivamente 4.534 euro. Ed è di nuovo il ceto medio a pagare le conseguenze di un sistema paese iniquo nel quale non si combattono evasione fiscale e contributiva e non si migliorano le condizioni di chi oggi lavora in maniera precaria. Per queste ragioni e per le intenzioni mostrate da questo governo, lo Spi Cgil ha deciso di organizzare manifestazioni in tutte le regioni d'Italia. In Lombardia il 30 ottobre i pensionati e le pensionate e non solo saranno in piazza a Milano per dimostrare la propria contrarietà a nuovi interventi penalizzanti. È il momento di stare uniti e non essere divisi!

EUROPA LIVIO MELGARI

Le pensioni in Europa

Tracciare un quadro delle pensioni europee è impresa particolarmente ardua in quanto va tenuto conto di una notevole quantità di fattori che concorrono alla loro determinazione. Ogni Stato dell'Unione ha infatti normative sue in termini di salari e pensioni, dove influiscono elementi storici, economici e culturali, basti pensare al come viene considerato il lavoro femminile o la sostenibilità dei costi dell'invecchiamento. Sono infatti enormi le disparità se misurate con il solo metro della spesa pensionistica, con il Lussemburgo che spende quasi undici volte in più della Bulgaria. Uno studio di Eurostat, che ha convertito i redditi pensionistici

annuali in importi mensili dividendoli per dodici mesi, ha stabilito infatti che nel 2021, la spesa media mensile lorda per una pensione all'interno dell'Ue variava notevolmente, da un massimo di 2.575 euro in Lussemburgo a un minimo di 226 euro in Bulgaria, con una media europea di 1.224 euro. Includendo anche i Paesi dell'Associazione europea di libero scambio (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera) e i Paesi candidati all'Ue, l'Islanda ha registrato la media più alta, pari a 2.762 euro, mentre l'Albania ha registrato la media più bassa, pari a 131 euro. Nei quattro più grandi Paesi dell'Unione le pensioni si attestano sopra la media, con l'Italia che ha registrato la pensione più alta, pari a

1.561 euro, mentre Francia, Spagna e Germania hanno mostrato cifre quasi identiche, ciascuna intorno ai 1.450 euro; ma tutti superati dai Paesi nordici che vantano pensioni medie più alte. Di fronte a queste cifre è però necessario porsi sempre una domanda: quanto costa un chilo di pane in ogni singolo Paese? Misurando il rapporto tra pensioni e costo della vita le distanze si riducono infatti significativamente. Tornando all'esempio dei due estremi, il rapporto che vedeva una pensione in Lussemburgo superiore di quasi undici volte a quella in Bulgaria, si riduce a quattro volte se rapportata al costo della vita. In altre parole i pensionati in Bulgaria sono sicuramente più poveri dei loro

coetanei del Lussemburgo, ma non nella misura che il solo dato monetario lascerebbe intendere. Lo studio di Eurostat si conclude infine ricordando che il modo in cui i sistemi pensionistici sono concepiti lascia un numero crescente di persone a rischio di povertà da vecchiaia. Un allarme che la Confederazione europea sindacale e la Federazione dei pensionati non hanno ignorato, assumendo la grande complessità di una materia che partendo dalle condizioni di lavoro e dalla qualità dei salari e dei contributi, passando attraverso la discriminazione del lavoro femminile, la precarietà di quello giovanile e politiche regressive, deve riuscire a dare risposte agli oltre cento milioni di over 65 dell'Unione.

A Segrate il **Centro Incontro** per malati di Alzheimer *Sostenuto da Spi e Comune di Segrate*

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia

Il 21 settembre scorso si è celebrata la Giornata mondiale dell'Alzheimer, una malattia degenerativa che porta al declino di diverse funzioni cerebrali come il linguaggio, la memoria e la capacità di svolgere le normali attività quotidiane, fino alla non autosufficienza.

Il primo fattore di rischio è sicuramente l'invecchiamento e, visto il dato positivo dell'allungamento dell'aspettativa di vita, ci troviamo a guardare al futuro e alle sfide che abbiamo davanti con grande preoccupazione.

È infatti necessario adeguare urgentemente il servizio sanitario e socio sanitario al progressivo aumento delle patologie croniche e delle demenze, tra cui l'Alzheimer ne rappresenta il 60 per cento.

I dati della Lombardia sono allarmanti: la demenza e il deterioramento cognitivo riguardano 350 mila persone (oltre 50mila nella sola provincia di Milano), più del 10 per cento dei malati cronici. Di questi, 115mila hanno una diagnosi di Alzheimer.

E le previsioni ci dicono che nei prossimi anni potrebbero esserci più di 25mila possibili casi di Alzheimer ogni anno, il 20 per cento in più dei casi attuali. Tutto questo in un contesto sociale che vede un aumento costante di nuclei familiari costituiti da persone sole, anche anziane, senza una rete di protezione e di supporto.

Parlare di malati di Alzheimer significa necessariamente parlare anche dei 600mila caregiver che prestano loro assistenza. Non a caso l'Alzheimer viene definita una malattia familiare poiché una patologia così profondamente invalidante diventa un elemento dirompente all'interno

di un nucleo familiare, aumentando considerevolmente il rischio per il caregiver di ammalarsi a sua volta e di cadere in povertà e isolamento sociale a causa dello stigma e del pesante impegno fisico-psicologico ed economico soprattutto se non può contare su un adeguato sistema di servizi pubblici. La malattia di Alzheimer colpisce più le donne che gli uomini, a causa della maggiore esposizione a fattori di rischio quali

invecchiamento, livelli occupazionali e di scolarizzazione più bassi, obesità, fumo, ipertensione, diabete.

La sopravvivenza media dopo la diagnosi è di circa dieci anni, con un costo medio complessivo di oltre 70mila euro, comprensivo dei costi a carico del Sistema sanitario nazionale e di quelli che ricadono direttamente sulle famiglie (circa il 60 per cento).

Attualmente non esiste una cura definitiva per le demenze: le terapie mirano principalmente a gestire i sintomi e a rallentare la progressione della malattia.

La diagnosi precoce è un elemento essenziale nella cura di questa malattia perché consente di mettere in atto interventi di supporto tempestivi, in particolare trattamenti non farmacologici, tra cui la stimolazione cognitiva, che possono rallentare la progressione della malattia e gestire meglio i sintomi, supportando in maniera concreta le famiglie.

Il sistema sanitario e socio assistenziale in Lombardia è gravemente carente dei servizi che sarebbero necessari per affrontare la sfida dell'invecchiamento e delle conseguenze sulla salute, a partire dalla prevenzione che nella nostra regione è poco diffusa e che invece rappresenterebbe un vero e proprio investimento per il futuro.

Ma anche l'integrazione tra i servizi sanitari sociosanitari rappresenta

un annoso problema che si tarda a risolvere: servirebbe infatti una presa in carico globale sanitaria, assistenziale, psicologica e sociale sia della persona affetta da qualsiasi forma di demenza che del suo caregiver accompagnandoli, con percorsi personalizzati, nelle diverse fasi della demenza fino ad arrivare alle cure palliative.

Proprio per questo motivo abbiamo accettato con piacere, insieme allo Spi di Milano, l'invito del Comune di Segrate a partecipare economicamente alla realizzazione di un progetto biennale che prevede l'apertura di un **centro di incontro per malati di Alzheimer**, proprio nel Comune di Segrate, e che prenderà in carico circa quindici malati di Alzheimer insieme ai rispettivi caregiver.

Si tratta di un progetto innovativo, realizzato dall'Associazione Atelier della Mente e basato su stimolazione cognitiva, psicomotricità e supporto

psicologico sia all'anziano che al caregiver con momenti di attività condivisa.

Il progetto prevede anche tre incontri con la comunità di Segrate per sensibilizzare sul tema della demenza e della prevenzione.

Altro elemento molto caro allo Spi è l'incontro intergenerazionale che è incluso nel progetto e che vedrà anziani e giovani svolgere insieme attività di gioco all'interno della *gaming zone* del Comune.

È stato avviato il percorso per giungere alla firma di un protocollo che fissi i criteri di accesso al servizio e le forme di compartecipazione del Comune al pagamento della retta.

Il **Centro Incontro** di Segrate non sarà in grado di dare una risposta al bisogno che è purtroppo molto più esteso, ma abbiamo pensato di fare un gesto concreto che vada incontro alle grandi difficoltà delle famiglie che si trovano a fronteggiare una malattia così terribile.



Da sinistra Federica Trapletti, Leonora Chiavari, presidente Atelier della mente, Barbara Bianco, assessora alla Salute, Francesco Scarpato, Project manager Fondazione Comunità di Milano

€ **FISCO GIUSI DANELLI** Caaf Lombardia

Scadenze autunnali

Il **30 settembre** è scaduto il termine per la presentazione del modello 730 che ogni anno interessa un gran numero di contribuenti, ma la stagione del 730 si concluderà, per il 2024, il **25 ottobre** prossimo quando scadrà il termine per la presentazione del modello 730 integrativo. Si ricorre a questo modello quando il contribuente, che ha presentato nei termini il proprio 730 annuale, ha la necessità di modificare a proprio favore la dichiarazione già trasmessa; i casi più frequenti riguardano l'inserimento di spese detraibili come le spese mediche, veterinarie, per l'assistenza agli anziani..., o deducibili come i contributi previdenziali, le spese di assistenza specifica delle persone diversamente abili ecc..., non precedentemente inserite; ma può anche essere utilizzato per

diminuire un reddito precedentemente dichiarato con un importo maggiore di quello effettivamente percepito. Per effetto di questo tipo di integrazioni il contribuente avrà diritto a un maggior credito o vedrà ridursi il debito originariamente calcolato e, come per il 730 ordinario, il rimborso sarà erogato dal datore di lavoro/ente pensionistico indicato nel 730 o dall'Agenzia delle entrate nel caso di 730 senza sostituto d'imposta.

Il modello Redditi 2024 scadrà quest'anno il **31 ottobre** per effetto di una proroga di 15 giorni approvata dal legislatore nel corso dell'estate. Alla scadenza del modello Redditi sono collegate alcune altre scadenze, prima fra tutte quella del **29/01/2025** per la valida presentazione del modello Redditi "tardivo", entro 90 giorni dalla scadenza ordinaria, con pagamento di

una sanzione minima dovuta per la tardività dell'adempimento per chi, pur avendone l'obbligo, non ha presentato la dichiarazione dei redditi (730/2024 o Redditi 2024) entro i termini ordinari. Il modello Redditi è utilizzato in particolare dai contribuenti titolari di partita Iva e dai contribuenti residenti all'estero titolari di redditi prodotti in Italia, come per esempio di redditi derivanti dalla locazione di immobili posseduti in Italia.

A partire dal mese di ottobre il Caaf Cgil Lombardia è impegnato nell'annuale campagna RED. In linea generale il contribuente che presenta il modello 730 o Redditi non è tenuto a presentare il **modello RED** che l'Inps richiede ai titolari di particolari prestazioni previdenziali, collegate al possesso di altri redditi oltre alla prestazione pensionistica.

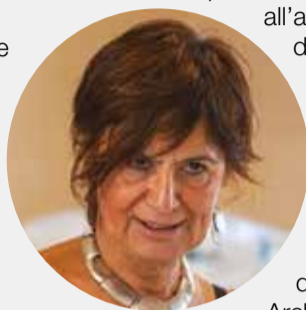
Nel caso in cui il contribuente debba presentare il modello RED annuale, per esempio perché non ha presentato la dichiarazione dei redditi, o perché possiede redditi rilevanti per la determinazione della prestazione pensionistica che non devono essere dichiarati nel modello 730/Redditi, o perché possiede una pensione estera per la quale è comunque obbligato a presentare il RED, può rivolgersi al Caaf Cgil Lombardia per prenotare il proprio appuntamento. A partire da gennaio 2025 i pensionati titolari di prestazioni legate al reddito che non hanno presentato il modello RED nel corso del 2023 riceveranno dall'Inps il sollecito RED al quale dovranno rispondere entro la fine di febbraio 2025 per non vedersi trattenere gli importi della pensione relativi alle prestazioni collegate al reddito.

Una “villa di delizia” ospita le finali dei **Giochi di Libereità**

Le premiazioni dei concorsi artistici il 7 novembre a Lainate

PINUCCIA COGLIARDI
Segreteria Spi Lombardia

Sarà **Villa Borromeo Visconti Litta** a ospitare la finali dei concorsi di Poesia, Racconto, Fotografia e Pittura dei Giochi di Libereità 2024. Una cornice di grande valore artistico, una “villa di delizia” secondo le intenzioni del conte Pirro I Visconti Borromeo che, tra il 1585 e il 1589, ampliò un possedimento in origine destinato a posteria, ovvero luogo dove riporre prodotti agricoli. Il parco storico è di 50mila metri quadri a cui si aggiunge il Ninfeo, progettato da Martino Bassi e ideato per esporre dipinti, sculture, curiosità, oltre a essere il punto di richiamo per i giochi d’acqua, che il conte volle ispirato dalle ville medicee che poté visitare in Toscana in quanto rappresentante del ducato di Milano. Il Ninfeo funziona oggi esattamente come allora grazie a sofisticati meccanismi idraulici ed è l’esempio più importante e significativo di questo genere di costruzioni. I primi restauri e la riattivazione dei giochi d’acqua si devono ad Alberto Toselli che rilevò la proprietà nel 1932



introducendo anche la coltivazione delle ninfee nelle Serre Liberty. Se oggi è possibile visitare questo patrimonio artistico è però grazie all’amministrazione comunale di Lainate che nel 1971 acquistò il complesso monumentale e avviò i primi restauri. L’atto immediatamente successivo fu il sottoporre Villa Borromeo Visconti all’attenzione della Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Milano ed è grazie a questo supporto che negli anni ’80 partirono i lavori per il recupero del Ninfeo e, successivamente, del complesso più in generale. Una scelta coraggiosa e purtroppo non frequente: sono infatti numerose anche in Lombardia le antiche ville di pregio che rimangono inutilizzate e lentamente, ma inesorabilmente, vanno in rovina. Ci hanno accompagnato durante la visita il segretario della lega locale Luigi Munforte e una nostra iscritta Celesta Spotti, che fa parte dell’Associazione Amici di Villa Litta un gruppo di volontari che conta 150 soci e che si occupa della gestione. Un’attività solidale volta a garantire l’apertura del sito sei mesi all’anno, dal 1° Maggio al 31 ottobre. Sarà, dunque, un’apertura eccezionale

quella dedicata a noi dello Spi. Quella di Villa Borromeo Visconti Litta è una scelta che testimonia la volontà dello Spi Lombardia di coniugare l’attenzione al benessere, alla socialità, alla conoscenza artistica del nostro territorio e all’impegno che molte persone volontariamente mettono nella preservazione di un patrimonio che altrimenti andrebbe irrimediabilmente perso. Le premiazioni regionali che si svolgeranno nella mattinata del 7

novembre saranno l’occasione per visitare la mostra di quadri e fotografie allestita nella Villa e ascoltare la lettura dei testi premiati accompagnata da un sottofondo musicale. Un’occasione significativa per valorizzare il lavoro dei territori che, attraverso le belle iniziative provinciali, coinvolgono tante persone over 55 che si mettono in gioco attraverso la presentazione dei loro lavori. Una interessante opportunità per valorizzare interessi e attitudini e per contrastare solitudine e noia.



Violenza contro le donne un dramma **di tutte**

ERICA ARDENTI
Responsabile Coordinamento donne Spi Cgil Lombardia

La paura di non essere creduta, lo stigma sociale, la vergogna, il non voler creare problemi in famiglia sono alcune delle ragioni per cui le donne over65 non denunciano le violenze che subiscono, siano esse di carattere fisico, sessuale che psicologico ed economico. Era questo uno dei dati emerso dalla ricerca presentata un anno fa in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne voluta da Spi Cgil e curata da Ires Emilia Romagna. Sono dati che trovano riscontro anche in ricerche dell’Istat come di altre organizzazioni, Oms compresa. Della difficoltà nel denunciare come della vittimizzazione secondaria parleremo **l’8 novembre** durante il convegno che il Coordinamento donne e lo Spi Lombardia stanno, in questi giorni, organizzando all’interno delle iniziative che riguardano la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Con Fabio Roia, presidente del Tribunale di Milano, ci sarà una rappresentante della Polizia locale perché vogliamo affrontare il problema guardando anche alle difficoltà che talvolta le donne incontrano quando denunciano o vorrebbero farlo ma non si sentono sufficientemente tutelate da chi dovrebbe farlo, se non addirittura messe sotto processo. Pregiudizi, stereotipi, linguaggi ancora legati a modelli patriarcali della società e del rapporto pesano ancora oggi in maniera determinante. Importante

capire, dunque, anche il livello di preparazione, di formazione di chi opera nelle forze dell’ordine. Vogliamo, però, allargare il discorso guardando alle giovani generazioni. Poco meno di un anno fa il femminicidio di Giulia Cecchetti ha polarizzato sui giovani l’attenzione, da qui l’invito alle ragazze dell’Udu, Unione delle studentesse e degli studenti delle università, a partecipare. Dopo quanto accaduto all’università di Torino all’inizio dell’anno, l’Udu ha realizzato un questionario sulle molestie negli atenei. Contrariamente a quanto potremmo pensare, infatti, le e i giovani hanno non pochi problemi. Lo denuncia anche Flavia Carlini nel suo interessante libro *Noi vogliamo tutto* dove nel capitolo *Lavoro, sesso e potere* narra il suo vissuto in una grande società dove ha avuto la sua prima esperienza lavorativa e dove le molestie abbondavano e lì spesso si è scontrata con la rassegnazione delle altre ragazze. E se non sono rassegnate le si invita alla rassegnazione come riportava il quotidiano *La Stampa* lo scorso luglio in un articolo il cui titolo era: “Io molestata in gita” La preside minimizza “Ti ci devi abituare”. A fronte di tutto ciò e della situazione sempre più drammatica che ci circonda l’azione del governo non aiuta. Dopo il femminicidio Cecchetti si è avuta un’unica risposta che è stata quella di un inasprimento dei provvedimenti. L’educazione all’affettività e alla sessualità, tanto citata nell’immediato e ritenuta necessaria, non solo è rimasta lettera morta ma peggio. La Risoluzione presentata in settembre

dal leghista Rossano Sasso, membro della Commissione parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza, ostacola se non elimina la necessità di portare nelle classi l’educazione all’affettività e alla sessualità il tutto perché si ha paura di favorire una ideologia gender. Un’ennesima posizione retriva che va anche contro quanto indicato dall’Oms in merito all’individuare spazi in cui

ogni studente possa trovare zone di confronto per discutere di rispetto, orientamento e salute sessuale oltre ad affrontare quel complesso tema che è il consenso. La rivoluzione culturale, sociale che abbiamo spesso invocato è, dunque, ancora lontana, per questo il nostro impegno è e deve essere ogni giorno sempre più forte.



Il **segnale di aiuto**, o **segnale di aiuto della violenza domestica**, è un gesto con una mano sola che può essere utilizzato per segnalare che ci si trova sotto minaccia e si ha bisogno di aiuto. Viene eseguito mostrando una mano con il pollice piegato nel palmo e piegando le altre dita verso il basso, chiudendo il pollice tra le dita, come per “intrappolarlo” simbolicamente. È

stato concepito come un unico movimento continuo della mano, non come una posizione fissa, che potrebbe essere notata facilmente. È stato originariamente creato come strumento per combattere l’aumento dei casi di violenza domestica in tutto il mondo a seguito delle misure di confinamento imposte in occasione della pandemia Covid-19.

Lo sbarco che salvò l'Europa

Il Viaggio della Memoria in Normandia

ERICA ARDENTI
Spi Lombardia

“Siamo qui in Normandia per comprendere e approfondire questa parte di storia che non vogliamo venga rivisitata da altri, anzi vogliamo esserne i custodi e i difensori specialmente oggi che, in Italia come in Francia, qualcuno vuol ricordare a suo modo se non negare quanto accaduto”. Così Daniele Gazzoli, segretario generale Spi Lombardia, ha spiegato le ragioni del Viaggio della Memoria 2024 ai tanti compagni e compagne della Cgt Normandia incontrati a Caen.

Una nutrita delegazione composta da dirigenti e volontari degli Spi lombardi ha visitato le spiagge dello sbarco in Normandia tra il 9 e il 13 settembre, in occasione dell'ottantesimo di quello che è stato definito lo sbarco che salvò l'Europa. Come spiega lo storico Gastone Breccia questa è stata la più grande operazione anfibia della storia militare, affiancata da un grande copertura aerea, e segnò l'apertura del secondo fronte europeo, richiesto da Stalin fin dal 1942. L'operazione *Overlord* (Signore supremo) - mentre *Neptune* era il nome in codice della parte navale - iniziata col D-day il 5 giugno '44 fu il passo decisivo per portare alla sconfitta finale della Germania, già duramente impegnata sul fronte orientale con la Russia. Oltre 150mila uomini, 20mila veicoli, cinquemila navi e imbarcazioni impegnate. Lo sbarco fu solo l'inizio di una lunga battaglia che durò fino alla fine di agosto costando un numero altissimo di vittime, nella stragrande maggioranza giovanissimi combattenti su ambedue i fronti. Visitare le spiagge - i cui nomi in codice erano Sword, Juno, Gold, Omaha, Utah - conoscere i dettagli di quanto avvenne è stato senza dubbio una grande emozione per tutti e tutte noi, essere in quei luoghi ha permesso di capire quanto enorme è stato il sacrificio compiuto dalle forze alleate, dalla popolazione della Normandia, dai suoi resistenti. Luoghi assolutamente coinvolgenti dove sarebbe opportuno portare anche gli studenti. Presso il Cimitero americano di Colleville Sur Mer - dove si trova il monumento alla

memoria di Omaha Beach - ci sono le salme di 9.387 soldati mentre altre 14mila sono state rimpatriate: un enorme distesa di croci bianche che si dispiega su 70 ettari di terra. Le spiegazioni della nostra

guida Frédéric sono state arricchite dalle visite al Memoriale di Caen e al Museo dello sbarco di Arromanches, dove è ripercorsa in dettaglio e con l'ausilio di molti plastici e filmati la costruzione del

porto artificiale di Port Winston i cui resti si possono vedere ancora oggi sulla spiaggia. Un porto che fu una delle chiavi della vittoria finale perché fondamentale per far avere i rifornimenti necessari per la battaglia di Normandia.

Un particolare che ha colpito alcuni è stata la mancanza di una bandiera italiana tra le tante presenti. È ancora Breccia che ci ricorda come i francesi non abbiano mai perdonato all'Italia di Mussolini la "pugnata alle spalle" inferta con l'entrata in guerra il 10 giugno 1940 proprio quando la Francia cadeva sotto il feroce attacco nazista che portò all'occupazione militare. Un atto che fece sempre guardare con sospetto/diffidenza nel '44/'45 anche i nostri partigiani che pochi aiuti ricevettero da olttralpe.

Un momento importante è stato anche l'incontro con i rappresentanti della Cgt Normandia avvenuto nella sala intitolata a Pierre Semard, segretario della Cgt Cheminots (i ferrovieri), fucilato il 7 marzo '42. Durante questo incontro abbiamo potuto vedere un interessante filmato sulla resistenza locale che costò la vita a 20mila civili mentre 600mila furono i feriti e più di mille i deportati tra ebrei, sindacalisti e comunisti. Gli atti di sabotaggio dei ferrovieri furono importanti nell'indebolire i tedeschi: nel complesso riuscirono a far saltare circa 800 treni della Wehrmacht. Non di solo passato si è parlato nell'incontro. Lionel Lerogeron - ex segretario generale Cgt Normandia che ci accolse in sostituzione dell'attuale segretaria generale Nathalie Verdell che era in congedo di maternità - ha sottolineato come il sindacato oggi sia impegnato nella difesa dei lavoratori occupati nelle fabbriche d'auto di Caen, nel porto e nei cantieri navali di Le Havre e di Cherbourg. "Altre lotte sono in preparazione perché il presidente Macron non ha dato ascolto al risultato del voto, vira a destra e sappiamo bene che le destre nel mondo si muovono sulla base di un preciso disegno". Curiosità e voglia di conoscere l'esperienza italiana che ormai da due anni ha un governo di destra, di certo occorre una maggiore coordinazione e un'azione più decisa del sindacato a livello europeo punto su cui ci si è trovati d'accordo.



Coen, la delegazione Spi con le compagne e i compagni della Cgt Normandia



Omaha Beach



Colleville Sur Mer il Cimitero Americano



Ponte Pegasus, l'originale conservato presso l'omonimo museo

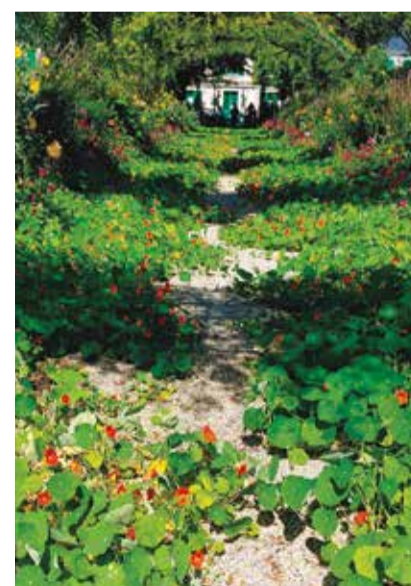


Saint Mere Elise: in memoria del paracadutista che rimase impigliato nella guglia della chiesa

Sulla strada del ritorno, prima di giungere a Parigi, c'è stata una piacevolissima sosta culturale con la visita alla casa di Monet e ai suoi giardini a Giverny. Un luogo, visitato da circa 800mila persone all'anno, che è una vera meraviglia. Claude Monet, famoso pittore impressionista visse qui dal 1883 fino al 1926. Fu nel punto di confluenza della Senna e con l'Epte, che, rapito dalla bellezza del paesaggio, trovò il luogo ideale per praticare le sue due passioni: la botanica e la pittura. Acquistò una grande casa, con un fienile che diventò poi il suo atelier, davanti alla quale si estende tuttora un ampio giardino. Monet fece di questa proprietà, il Clos Normand, una vera e propria opera d'arte che,

nel 1893, arricchì di una nuova parcella, situata più in basso, dall'altro lato di un binario ferroviario. È qui che creò il bacino delle ninfee, lo specchio d'acqua ottenuto grazie alla deviazione di un affluente dell'Epte, il Ru, nel quale coltivò una nuova specie di pianta, presentata

all'Esposizione Universale del 1889 e ottenuta dall'incrocio delle ninfee bianche con delle varietà tropicali. Nasce, così, il fantastico giardino acquatico percorso dal famoso ponte giapponese, che viene immortalato nella famosa serie delle Nymphéas.



SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Stefano Barbusca, Romano Bonifacci,
Silvia Cerri, Marina Marzoli, Simona
Cremonini, Alessandra Del Barba, Lilia
Domenighini, Angioletta La Monica,
Oriella Riccardi, Barbara Sciacovelli,
Luigia Valsecchi, Daniela Saresani.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Prestampa digitale, stampa, confezione:
CISCRA spa - Via San Michele, 36
45020 Villanova del Ghebbo (RO)

Progetto grafico e impaginazione:
Luciano Beretta - Besana in Brianza (MB)



carta priva di cloro elementare

“Momenti in cui sembra di vivere un brutto sogno”

ETTORE ARMANASCO
Spi Sondrio

“Inutile girarci attorno, se non cambiano alcune condizioni la situazione dei servizi sanitari in provincia non farà che peggiorare, non bisogna essere maghi dei numeri per capirlo”. Questa è l'amarissima risposta di un medico che presta servizio, facendo turni anche in pronto soccorso, in uno dei nostri ospedali, al quale abbiamo chiesto di descriverci l'attuale momento visto da chi lo vive quotidianamente. “Ci sono dei momenti in cui nei nostri pronto soccorso pare di vivere in un brutto sogno - prosegue -. Mi rendo conto che ci sono pazienti costretti, nostro malgrado, a tempi di attesa vergognosi, magari anziani che sono caduti e che devono aspettare perché dobbiamo prima trattare i casi più gravi. Ma almeno la metà di questi accessi potrebbe, anzi dovrebbe essere indirizzata a strutture che facciano da filtro e trattino i casi meno gravi. Un ruolo che dovrebbe essere svolto dalle nuove Case della comunità con medici h24, che però esistono solo sulla carta. Il risultato è che noi operatori

siamo diventati anche bersaglio di lamentele e insulti, che qualche volta sfociano in vere e proprie aggressioni. Come si pensa di convincere giovani medici a specializzarsi in emergenza e urgenza se il clima nel quale si opera è diventato questo? Si è voluto, da parte di movimenti come i no vax, creare un clima di sospetto e di diffidenza verso gli operatori sanitari, solo per far crescere i consensi di forze che oggi sono al governo, e questo è il risultato”. Ora è difficile aggiungere considerazioni al ritratto di quanto sta accadendo nei nostri ospedali fattaci da questo medico. La questione cruciale da affrontare rimane quella del personale, e questo vale per tutti i servizi, dai pronto soccorso alle Rsa. Ma se si preferisce non affrontarla, come sta accadendo, mentre dilagano gli ambulatori privati che succhiano risorse a stipendi e pensioni, ci attende un futuro sempre più difficile, e non ci stancheremo mai di ripeterlo a chi ricopre ruoli di responsabilità. Intanto si va avanti con misure che fungono da cerotto per tamponare le emergenze. Un esempio è l'Ambulatorio medico temporaneo istituito a Tirano per i tanti

cittadini rimasti senza un proprio medico di base, che non sapevano più a chi rivolgersi anche per i bisogni più semplici quali ricette e certificati, nella speranza che poi il corso di specializzazione per medici di base che la nostra Asst coordina produca un miglioramento della difficile situazione. La politica dei cerotti è la stessa largamente adottata anche in tutte le Residenze sanitarie per anziani della provincia. Dopo la chiusura di 85 posti letto si cerca di rimediare alla mancanza di personale qualificato istituendo corsi gratuiti per Asa, assumendo personale addetto alla sola pulizia per consentire ad Asa e Oss di dedicare più tempo all'assistenza degli ospiti, di ottenere prestazioni per alcune giornate da infermiere già pensionate. Ma è un continuo rincorrere l'emergenza, mentre il livello dei servizi, come ammesso dalle stesse Rsa, è già per diversi aspetti peggiorato. Fortunatamente vi è però anche qualche amministratore che, pensando ai bisogni degli anziani residenti nel proprio comune e all'importanza dei servizi che consentano loro di continuare a vivere nella propria abitazione, cerca di interpretarne i bisogni.

Idroelettrico, risorsa rinnovabile ma non infinita

RENATO CARDETTINI
Spi Sondrio

Il tema delle concessioni idroelettriche è di grande interesse per un territorio interamente montano come la provincia di Sondrio, che da sola produce oltre il 12 per cento dell'energia idroelettrica nazionale. La produzione idroelettrica della provincia di Sondrio è di circa cinquemila Gwh all'anno, che corrispondono al 50 per cento dell'idroelettrico della regione Lombardia. Un valore medio della produzione di 500/600 milioni di euro all'anno. Sul territorio sono presenti più di trenta grandi impianti, 500 chilometri di condotte e canali oltre a numerosi elettrodotti. Le compensazioni economiche portano nelle casse degli enti locali provinciali circa 50/55 milioni/anno come somma di canoni, sovracani (Bim e rivaschi) e tributi versati dalle società produttrici per gli impianti presenti sul territorio. A queste vanno sommate le quote per energia gratuita monetizzata che la Regione riscuote dal 2021. Le concessioni di Enel ed Edipower (ora A2A) scadranno nel 2029, le altre sono scadute. Gli operatori scaduti continuano a turbinare con permessi di prosecuzione temporanea rilasciati da Regione Lombardia. Come siamo arrivati a questo punto? La storia della produzione idroelettrica in provincia di Sondrio inizia

con le prime installazioni che hanno ormai più di un secolo di vita. L'idroelettrico ha rappresentato la rivoluzione industriale di un territorio marginale di montagna, una svolta per l'occupazione e lo sviluppo. Assieme a questi aspetti ci sono le ripercussioni negative sull'ambiente, l'impatto sul territorio con la pervasiva captazione idrica, le dighe, i canali che bucano le montagne, le centrali e gli elettrodotti. Con il passare degli anni i ritorni positivi sono stati notevolmente ridimensionati e sono cresciute le criticità. Il contributo delle aziende produttrici allo sviluppo locale sta scemando. Le grandi opere sono state completate negli anni 50 e 60 ed ormai sono più che ammortizzate. Sono venuti meno gli investimenti sulle infrastrutture e sulle manutenzioni. Si fa il minimo indispensabile per conservare l'operatività e massimizzare gli utili. L'impatto occupazionale ha visto drastiche riduzioni del personale impiegato (anche -60 per cento in trent'anni). I dati degli addetti diretti nel settore della produzione idroelettrica in provincia di Sondrio sono pesanti, dai 1077 addetti nel 1990 ai 346 del 2020. Più di settecento posti di lavoro tagliati dalle società, numeri importanti per una provincia piccola come la nostra, che significano perdita di lavoro qualificato, perdita di reddito delle famiglie, impoverimento

e spopolamento. Un danno enorme per niente compensato dall'aumento dei canoni e sovracani che i produttori versano ogni anno. Quali sono le prospettive per il futuro? Il D.Lgs. del 16 marzo 1999, n. 79 (c.d. decreto Bersani) rappresenta una svolta, determina la scadenza delle concessioni in essere e prevede la riassegnazione delle stesse mediante procedure ad evidenza pubblica. Scopo della riassegnazione era attivare la concorrenza per riscrivere quel patto con il territorio con migliore gestione dell'acque e attivare lo sviluppo sostenibile dei territori montani. Quali effetti ha prodotto il decreto Bersani? Da allora poco è stato fatto di concreto. La politica locale e nazionale ha provato a rimettere mano al settore, pasticciando, con norme in parte decadute perché incostituzionali e altre mai applicate. Ci si è preoccupati di tutelare gli interessi dei produttori e non delle popolazioni della montagna dove hanno sede gli impianti. Qualcosa si è mosso con il decreto sulla regionalizzazione dell'idroelettrico (legge 11 febbraio 2019, n. 12). Si parla di regionalizzazione perché, all'interno di una normativa nazionale che fissa i contorni, si concede facoltà alle regioni di disciplinare le modalità dei rinnovi delle concessioni. La normativa ha stimolato l'attività dei comitati sensibili alla tematica che in questi tre anni hanno cercato di spinge-

Pasto a domicilio, ma non solo...

Intervista a Anna Saligari, sindaca di Lovero

Buongiorno sindaca, siamo venuti a conoscenza dei contenuti innovativi del vostro progetto *Pasto a domicilio* che partirà a breve. Può raccontarci come è nato e chi ha contribuito alla sua realizzazione?

Il progetto è frutto di una collaborazione nata lo scorso anno tra il Comune di Lovero e un'associazione da tempo presente in paese, i Giovani di un Tempo. Insieme abbiamo ideato questo servizio per rispondere alle esigenze delle persone anziane e in difficoltà del nostro territorio.

Qual è l'obiettivo principale di questo servizio?

L'obiettivo è duplice: da un lato vogliamo garantire che nessuno resti senza un pasto caldo e nutriente, dall'altro vogliamo offrire un sostegno sociale. Infatti, il momento della consegna è anche un'opportunità per i volontari di scambiare qualche parola con gli anziani o le persone in difficoltà, riducendo il senso di isolamento che molti di loro vivono.

Come funziona il processo di consegna dei pasti?

I pasti vengono preparati ogni giorno presso la Rsa di Grosotto, seguendo rigorosi standard igienici e tenendo conto delle esigenze dietetiche di ciascun destinatario. Successivamente, i volontari si recano alla struttura per ritirarli e consegnarli alle persone che ne hanno fatto richiesta, direttamente a casa loro. Il ruolo dei volontari rappresenta il cuore pulsante di questa iniziativa, e questo per me rappresenta un valore aggiunto di grande importanza.

Qual è il ruolo del Comune in questa iniziativa?

L'amministrazione comunale è a tutti gli effetti, promotrice del servizio. Siamo consapevoli delle difficoltà che molte persone stanno vivendo, soprattutto gli anziani e coloro che si trovano in situazioni di fragilità. Per noi, non è solo un dovere istituzionale, ma un impegno morale. Noi tutti crediamo fermamente che il benessere di una comunità si misuri dalla capacità di prendersi cura dei suoi membri più vulnerabili. Per rendere accessibile il servizio stiamo pensando con un costo calmierato di circa 6,50/7 euro per pasto, che riteniamo accessibile per chi ne ha bisogno.

Intenti che condividiamo appieno, e che come sindacato dei pensionati cerchiamo di stimolare su tutto il territorio. Ma state pensando anche di rispondere ad altre esigenze con nuovi servizi?

Certamente, e per questo stiamo lanciando anche il servizio *Farmaci a domicilio*, pensato per aiutare chi, per motivi di salute o di mobilità, non può recarsi in farmacia. Collaboriamo con le farmacie locali per garantire la consegna di farmaci a domicilio a coloro che ne hanno bisogno, sia in maniera continuativa che in casi di emergenza temporanea. È un modo per assicurare che tutti possano avere accesso alle cure di cui hanno bisogno, senza mettere a rischio la loro salute.

Come vengono organizzati i volontari per garantire l'efficienza di questi servizi?

Il nostro obiettivo è creare una rete solida di volontari. Attualmente stiamo raccogliendo adesioni da persone della comunità che desiderano dedicare parte del loro tempo libero per aiutare chi è in difficoltà. Ogni volontario viene formato e supportato per garantire che i servizi siano forniti in modo professionale e sicuro. Auspico che siano tanti a partecipare con noi. Solo insieme possiamo creare una comunità più forte e solidale. (Ett. Arm.)

re i politici e gli amministratori sulla necessità di andare ad un rinnovo delle concessioni che sia trasparente, che tuteli l'ambiente e che dia ai territori montani oggetto dello sfruttamento gli investimenti e le compensazioni utili ad evitarne lo spopolamento. Importante è anche la questione della sicurezza, perché gli impianti hanno ormai dai 60 ai 100 anni. Molte regioni hanno già deliberato, altre lo stanno facendo. Regione Lombardia, la prima in assoluto, ha disciplinato i termini per i rinnovi con la Legge Regionale 8 aprile 2020. La politica nazionale però frena le gare per tutelare gli attuali concessionari scaduti. Anche in Lombardia ci si è accontentati di avere qualche soldo in più e prorogare la gestione dei concessionari scaduti. Allargando poi la visione al futuro e considerando i cambiamenti climatici servirebbe un piano nazionale per la gestione delle emergenze che non può non considerare

l'impatto degli impianti idroelettrici. Invasi e dighe per gli accumuli da sistemare, ottimizzare, potenziare dove possibile, dismettere se obsoleti o non più efficienti. In un futuro prossimo dovremmo decidere se produrre energia o conservare l'acqua per altri usi ovvero decidere quando turbinare e rilasciare l'acqua, normare il livello minimo di riempimento degli invasi. Novità recente Regione Lombardia ha bandito l'assegnazione della Concessione di grande derivazione a scopo idroelettrico denominata Codera-Ratti-Dongo di circa venti MW di potenza, valore della concessione 395 milioni di euro. Termine di presentazione delle istanze di assegnazione è il 18 ottobre. Un bel test per vedere se il bando andrà a buon fine, quante aziende parteciperanno e a quali condizioni/offerte, se ci saranno ricorsi, se la politica nazionale interverrà per fermare questo o altri bandi.

Volontari nei campi di Libera in Sicilia

E!State Liberi! - Campi di impegno e formazione sui beni confiscati è un progetto finalizzato alla valorizzazione e alla promozione del riutilizzo sociale dei beni confiscati e sequestrati alle mafie, nonché alla formazione dei partecipanti sui temi dell'antimafia sociale. Quest'estate sedici regioni hanno ospitato le circa duecento esperienze che, da giugno a ottobre, hanno permesso a oltre quattromila persone di partire e dedicare parte delle loro ferie all'impegno civile e all'antimafia sociale. Sono state diverse le tipologie dei campi: singoli (maggioresni e minorenni), gruppi organizzati (scout, associazioni, parrocchie, scuole, etc.) e famiglie. Ci sono stati anche i campi te-

matici, in cui i momenti di formazione e le azioni concrete sono rivolte ad ambiti di intervento specifici, e i campi dedicati ad una partecipazione internazionale. Nel rispetto di una tradizione che va avanti da anni, e che lo Spi di Sondrio vuole fare proseguire anche in futuro, quest'estate due nostri compagni, Giorgio Nana e Alberto Montani, hanno partecipato al campo che si è tenuto a Belpasso in provincia di Catania nella cooperativa intitolata a Beppe Montana. Questo nome, che come purtroppo accade per la maggior parte delle vittime delle mafie è ai più sconosciuto, è quello del commissario della Polizia ucciso a soli 34 anni il 28 luglio del 1985. A lui è stata dedicata la prima



cooperativa di Libera Terra a operare nelle province di Catania e Siracusa. I volontari sono stati ospitati in un grande casolare rurale a Belpasso per poi spostarsi sui campi, dove hanno affiancato i soci nelle attività quoti-

diane. Sono stati impegnati per lo più in attività manuali, come piccoli interventi di manutenzione, operazioni di bonifica, la cura dell'orto, la ripulitura degli spazi o il rifacimento recinzioni. Giorgio e Alberto hanno portato

la voglia di darsi da fare tipica della nostra gente e il desiderio di conoscere da vicino le storie di quella terra lontana. Per questo ci sono stati momenti di formazione e di approfondimento sul tema delle mafie e su come è possibile contrastarle. C'è stata anche la possibilità di conoscere la storia del bene confiscato su cui si tiene il campo e di Libera, e ascoltare le testimonianze dirette di chi è venuto in contatto suo malgrado con la criminalità organizzata, come i familiari di vittime innocenti di mafia. Un'esperienza che arricchisce i partecipanti di tutte le età, e per questo motivo l'anno prossimo sarebbe bello coinvolgere nuove persone della provincia di Sondrio.

Ferrovia in Valtellina: sempre peggio

PIERLUIGI ZENONI
Spi Sondrio

Contornata da alti monti e con l'accesso ad ovest ostruito dalle acque del lago di Como, la provincia di Sondrio risentì sempre dell'isolamento dal resto della Lombardia. Questo stato di cose si ripercosse, infatti, sull'economia della Valle, ma anche sulle condizioni di vita della maggior parte della popolazione residente, che viveva di un'agricoltura ricca di fatica e povera di prodotti. Quando l'annata agraria andava male per via del maltempo o per le malattie che flagellavano le coltivazioni, qui si faceva letteralmente la fame perché trasportare dall'esterno, con rozzi carri o a dorso di mulo, quel che mancava era un enorme dispendio di tempo e di soldi. Per questo, quando la prima locomotiva a carbone raggiunse Sondrio, parve che si

fosse realizzato un sogno.

La tratta Colico-Sondrio fu inaugurata nel 1885 mentre la Colico-Chiavenna venne ultimata nel 1891. Bisognerà però aspettare altri tre anni per traforare le montagne che, dopo Colico, scendevano giù, fino a lambire il lago. Nel 1884 fu costruita anche la tratta Colico-Lecco e da quell'anno i sondriesi e i chiavennaschi poterono raggiungere Milano in treno e, da lì, il resto dell'Italia.

Non era ancora così per i tiranesi che, per percorrere il tratto Sondrio-Tirano, dovevano servirsi delle diligenze. La prima locomotiva che passò, sbuffando un acre fumo nero, poco lontano dal Santuario della Madonna la vedremo arrivare a Tirano solo nel giugno del 1902. Completata la rete, la ferrovia valtellinese fu tre le prime al mondo a essere elettrificata (avvenne nel 1903) e per permettere l'alimentazione con corrente

alternata trifase fu appositamente costruita la Centrale di Campovico, a un passo da Morbegno.

L'investimento ferroviario in Valle fu quindi di portata eccezionale, soprattutto se si pensa che l'intera provincia contava all'incirca 135mila abitanti.

E com'erano i nostri treni? Sentite:

"...Le carrozze sono state costruite con tutti i comodi possibili, divise in due scomparti (di cui uno per fumatori). Quelle di prima classe sono veri salotti elegantissimi a tavolini e sedie poltroncine mobili... cortine di seta sostenute da artistici anelli, i drappaggi, le tappezzerie dei mobili, sono pure di seta, a fiorami di stil novo. Le lampadine, i caloriferi, gli oggetti di toeletta sono pure di eleganza squisita. La Lecco-Sondrio-Chiavenna è la prima ferrovia elettrica del mondo, ed è percorsa giornalmente da

treni passeggeri che viaggiano alla velocità di 60 chilometri l'ora."

Quello riportato è lo stralcio di un lungo articolo di Gino Turrinelli apparso sulla rivista La lettura edita dal Corriere della sera dell'ottobre del 1902. Avete capito bene: 122 anni fa, e quella era la nostra ferrovia.

Nulla a che vedere con i disservizi di oggi: i treni in ritardo o che si guastano a metà percorso, i pullman sostitutivi insufficienti a trasportare tutti i passeggeri, le toilette spesso guaste, le porte che non si aprono ecc. Transitare per la Valtellina è diventata una vera e propria avventura e ha ragione il sindaco di Sondrio che ha recentemente affermato (nel consiglio comunale del 31 maggio): "Il treno sta diventando una scelta residuale a causa di un livello di affidabilità che è indubbiamente peggiorato!".

Dobbiamo allora avere la con-

sapevolezza che rischiamo di buttare dalla finestra quello che un tempo fu un vero e proprio gioiello. E la consapevolezza che i frequenti disservizi che si registrano non creano solo nervosismo e malumore nei passeggeri, ma anche danni: economici, sociali, ambientali.

C'è, per finire, un problema in più.

La risorsa principale della Valle continua a essere il suo territorio. Prima era la fonte dell'agricoltura, ora è fonte primaria del turismo.

Se è così, i grandi eventi per promuovere l'immagine della Valtellina (Olimpiadi invernali comprese) hanno un senso se poi l'immagine che diamo è quella della bellezza, della cura ambientale e dell'efficienza. Se venire o transitare in Valtellina diventa una via crucis c'è il serio pericolo, se non la certezza, che quella promozione non serva a nulla, ma sia, anzi, controproducente.



SCAMPOLI DI STORIA
A cura di ETTORE ARMANASCO

Il contratto di livello nella nostra agricoltura

Conoscere la propria storia contribuisce non solo a soddisfare la voglia di sapere e curiosità, ma anche a trarne utili insegnamenti. Questo vale anche per un'organizzazione come la Cgil, che affonda le proprie radici in un passato intessuto di lotte e di valori e che si interroga oggi come meglio rispondere alle esigenze di un mondo del lavoro che è profondamente cambiato e ai tanti pensionati che del sindacato sono una parte importante. Per fare questo e ripercorrere le tappe della storia dei contadini e degli operai che in provincia diedero vita alle

nostre Camere del Lavoro, attingeremo al prezioso lavoro di ricerca compiuta da Pierluigi Zenoni, storico dirigente della Cgil, che nel 2006 ha pubblicato il volume *La scodella in frantumi*, storia del movimento dei lavoratori in Valtellina e Valchiavenna. Partiamo dai contadini, perché ancora nei primi decenni del '900 ben il 72 per cento della popolazione residente in provincia era occupato in agricoltura. Per quanti, ed erano la maggioranza, non erano proprietari dei terreni che coltivavano, diverse erano le modalità dei patti agrari con cui veniva regolamentato il lavoro. Il contratto di gran lunga più utilizzato, diversamente dal resto della Lombardia, era il *contratto di livello*, diffuso in particolare nelle zone di Sondrio, Tirano, Ponte e Morbegno. La

fondamentale caratteristica di questo contratto era che l'utilizzatore del fondo contraeva un vincolo, quello di corrispondere al proprietario una determinata quantità dei prodotti da lui coltivati, per l'appunto il *livello*. Questo era fissato dal contratto sia per quantità sia per qualità, indipendentemente dal buono o cattivo andamento



dell'annata agricola. Diversamente dagli altri contratti il contadino che utilizzava il fondo poteva utilizzarlo liberamente, compresa la vendita, il frazionamento e il lascito in eredità. In questo modo si creava un forte legame tra il contadino e la terra che lavorava, simulando per certi aspetti la proprietà, anche se si trattava di un'illusione perché al possidente il *livello* dei prodotti doveva in ogni caso essere garantito. Molto si è discusso, tra storici ed esponenti delle forze politiche, sull'impatto che la diffusione di questo contratto ha avuto sulla società valtellinese. Da un lato è certo che per molto tempo questo contratto ha garantito, pur a prezzo di grandi fatiche, la sopravvivenza delle popolazioni della valle. Essendo il contratto a tempo indeter-

minato, vi era anche un interesse al miglioramento dei fondi, e così si è assistito al ciclopico lavoro dei terrazzamenti sui versanti, estesi fino ai limiti del possibile. Quando però l'economia lombarda imboccò la strada della modernizzazione questo contratto e la mentalità che ed esso era legata divenne un ostacolo per i necessari miglioramenti da introdurre nelle lavorazioni agricole e la presa di coscienza che consentì la diffusione delle idee di giustizia sociale e di libertà.

Quando il livello fu gradualmente sostituito dalla piccola proprietà, si continuerà ad avere un'agricoltura arretrata in cui l'unico precetto agronomico valido, come affermato dal prefetto Scelsi, consisteva nel "lavorare più che potete".